

## Antidarwinismo a stelle e strisce

Michele Bellone

*Da sempre, negli Stati Uniti, il darwinismo ha dovuto fare i conti con la tenace opposizione dei sostenitori di teorie in diversa forma incentrate su un'idea creazionista dell'universo. Oggi le tesi del Disegno Intelligente sembrano conoscere un nuovo e più diffuso radicamento, grazie anche al successo di vere e proprie strategie di marketing che trovano sponda in un background culturale, religioso e spesso anche politico favorevole*

Fin dalla pubblicazione de *L'Origine delle specie*, la teoria dell'evoluzione è stata al centro di un intenso scontro fra scienza e religione. Se c'è un paese che più di altri è stato caratterizzato da questo scontro sono sicuramente gli Stati Uniti, il cui rapporto con Charles Darwin è sempre stato turbolento, nonostante la loro grande cultura scientifica e tecnologica. L'antidarwinismo americano è ben diverso da quello del vecchio continente: è meglio organizzato, più radicato nel territorio e gode di un appoggio politico-religioso che manca al suo corrispettivo europeo. In questo *humus* culturale, diverse forme di presunte spiegazioni alternative hanno proliferato: dal creazionismo della Terra Giovane alla "teoria" del Disegno Intelligente. Ad accomunarle, l'ostilità nei confronti della teoria dell'evoluzione e di ciò che essa rappresenta.

Il primo a usare il termine "creazionismo" fu proprio Darwin, in una lettera scritta a un amico nel 1856, riferendosi alla convinzione, diffusa all'epoca, che le specie viventi fossero state create così com'erano in un unico atto creativo. Lo stesso Darwin era diviso fra una fede inquieta e le prove scientifiche raccolte in anni di studi ed esplorazioni, e visse con difficoltà il lungo processo che lo portò a elaborare la sua teoria. Prima ancora di imbarcarsi sul *Beagle*, dando inizio al viaggio che avrebbe stravolto la sua visione della natura, aveva studiato a Cambridge ed era rimasto inizialmente affascinato dalle argomentazioni dell'arcidiacono William Paley. Nei suoi libri, primo fra tutti la *Natural Theology* del 1802, Paley esaltava la grande armonia della vita, retta da un progetto la cui palese evidenza era la prova dell'esistenza di un disegno intelligente che

non poteva che essere ricondotto a Dio. Famosa è la metafora usata dal teologo di Cambridge: se immaginiamo di trovare un orologio in mezzo alla brughiera, non possiamo che dedurre che qualcuno l'ha costruito. Allo stesso modo, la raffinata e complessa armonia dell'universo non può che derivare dall'azione di un "grande orologiaio", al quale dobbiamo essere riconoscenti per il meraviglioso spettacolo della natura.

Fra il XVII e il XVIII secolo, la teologia naturale esercitava un'enorme influenza sugli ambienti culturali, scientifici e politici, sia in Inghilterra sia in Francia, ed era strettamente legata a una visione fisista della natura, secondo la quale tanto l'uomo quanto le specie animali erano state create così come le si conosceva; un approccio basato sull'infalibilità della Bibbia e sull'idea che il disegno di Dio rappresentasse il fondamento delle immutabili gerarchie su cui si fondava l'ordine politico e sociale.

Su queste basi si era sviluppato quello che venne in seguito chiamato "creazionismo della Terra Giovane", che, basandosi su una lettura letterale della Bibbia, attribuiva al nostro pianeta e all'intero universo un'età inferiore ai diecimila anni (in genere attorno ai seimila). Celebre, da questo punto di vista, la ricostruzione della storia del mondo effettuata nel XVII secolo da James Ussher, arcivescovo di Armagh, secondo il quale l'universo ha avuto inizio il 23 ottobre del 4004 avanti Cristo, di domenica.

A questa versione si affiancò, fra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, quella del "creazionismo della Vecchia Terra", detto anche "gap creationism", sviluppatasi in seguito ai sempre più solidi risultati ottenuti dalla geologia, che

smentivano la datazione biblica dell'età della Terra. Secondo i seguaci di questa teoria religiosa, i sei giorni della creazione corrispondevano a un gap temporale indefinito; ciò consentiva di riconoscere l'età scientificamente accettata per la Terra e l'universo senza dover rinunciare all'infalibilità della Bibbia. Pur discordando sulla questione dell'età del mondo, entrambe queste forme di creazionismo concordavano sulla creazione diretta dell'uomo e delle altre specie viventi, e sull'effettivo avvenimento del Diluvio Universale.

Questi creazionismi di prima generazione faticarono a tenere il passo con il progredire delle conoscenze scientifiche sulla storia passata della Terra e andarono incontro a una fase di declino. Ciononostante, i primi anni del Novecento videro una rinascita di queste concezioni religiose negli Stati Uniti, spinte dalla crescente diffusione del fondamentalismo cristiano americano. Si trattava di una reazione istintiva e spontanea alla paura per il modernismo e al timore che la teoria di Darwin potesse scardinare quell'ordine sociale e politico che trovava nella Bibbia la sua principale fonte di ispirazione. Questi creazionismi non manifestavano ancora la pretesa di rigorosa scientificità che avrebbe caratterizzato le loro successive evoluzioni, trattandosi chiaramente di approcci teologici e filosofici, figli della paura che progresso e darwinismo sociale avevano suscitato negli Stati Uniti degli anni Venti. Ciò non significa che passarono inosservati. Al contrario, la crescita del fondamentalismo cristiano negli anni successivi alla Grande Guerra animò la controversia, tuttora molto



**Le posizioni creazioniste conobbero una rinascita già negli anni Venti, come reazione ai timori verso il modernismo**

intensa, sull'insegnamento della teoria di Darwin nelle scuole pubbliche americane, che in alcuni casi fu proibita per legge, come accadde in Tennessee, con il *Tennessee's Butler Act* del 1925. Sull'onda del progresso tecnologico e della corsa allo spazio,

i programmi scolastici nazionali vennero in seguito ridefiniti per incoraggiare la diffusione della cultura scientifica; con il *National Defense Education Act* del 1958 l'evoluzione rientrò nei libri di testo, ma la battaglia era ben lungi dall'essere terminata. Basti pensare all'approvazione, avvenuta nel 2008, del *Louisiana Science Education Act*, che ha spalancato le porte dell'istruzione pubblica non solo al creazionismo ma anche alle posizioni negazioniste rispetto all'influenza antropica sul riscaldamento globale.

Il confronto fra il *Tennessee's Butler Act* e il *Louisiana Science Education Act* mostra con chiarezza cosa sia cambiato negli ultimi ottant'anni sul fronte dell'antidarwinismo: mentre nel 1925 si proibiva agli insegnanti delle scuole pubbliche americane di deviare da ciò che era scritto nella Bibbia, l'intento dichiarato della legge del 2008 era di promuovere lo spirito critico e un'aperta discussione delle teorie scientifiche, come sosteneva Ben Nevers, senatore democratico noto per le sue posizioni conservatrici e convinto promotore del provvedimento. Da una difesa a oltranza dell'infalibilità biblica si è dunque passati al tentativo di dare supporto scientifico al creazionismo, in modo da poterlo proporre come teoria alternativa a quella di Darwin e quindi insegnabile a scuola nelle ore di scienze. Il momento chiave per comprendere questo cambio di strategia fu il caso *Edwards v. Aguillard* del 1987, che spinse la Corte Suprema degli Stati Uniti a definire il creazionismo un concetto intrinsecamente religioso e a dichiararne incostituzionale l'insegnamento nelle ore dedicate alle materie scientifiche.

Questa sentenza incoraggiò il passaggio da un creazionismo puro a uno che si dichiarava scientifico, passaggio che avvenne seguendo diverse strade – dal creazionismo progressivo al teismo evolutivo – e trovò la sua espressione più efficace nella teoria del Disegno Intelligente, secondo la quale “alcune caratteristiche dell'universo e delle cose viventi sono spiegabili meglio attraverso una causa intelligente, che non attraverso un processo non pilotato come la selezione naturale”. Questa la definizione che si trova sul sito del *Discovery Institute*, un'associazione

no-profit di Seattle che si pone l'obiettivo di migliorare l'educazione scientifica, rendendo gli studenti consapevoli degli errori e delle carenze della teoria di Darwin. E c'è il *Discovery Institute* anche dietro al manifesto chiamato *Wedge Document*, un piano d'azione politico e culturale mirato a "invertire la soffocante visione materialistica del mondo e sostituirla con una scienza concordante con le convinzioni cristiane e teistiche".

Da questo documento prende nome la "strategia del cuneo" (*wedge* in inglese), che consiste nell'insinuarsi nel dibattito scientifico sull'evoluzione per farlo scoppiare dall'interno. L'idea è quella di prendere i temi più discussi all'interno della comunità degli evolucionisti e di presentarli come segni inequivocabili di una profonda frattura fra gli scienziati, dovuta al fatto che molti di essi – questa è la tesi – non riconoscono la teoria di Darwin come una spiegazione efficace dell'evoluzione. Ecco quindi che la biologia evolutiva dello sviluppo (evo-devo), le critiche mosse da Stephen J. Gould e Richard Lewontin all'adattazionismo o l'evoluzione neutrale di Motoo Kimura diventano prove dell'inconsistenza della teoria di Darwin e poco importa se nessuno degli scienziati citati abbia mai sostenuto che tale teoria sia inutile o addirittura non scientifica; l'efficacia della strategia del cuneo sta nell'aggravare il problema sollevando una confusione difficile da dissipare per chi non è pratico della materia. Bersagli di questa strategia sono i non esperti, i cittadini e, di riflesso, i legislatori, non gli scienziati. Barbara Carroll Forrest, professoressa di filosofia alla *Southeastern*



**Al centro delle posizioni antidarwiniste c'è oggi il *Wedge Document*, un vero piano d'azione politica e culturale**

*Louisiana University* e critica accanita del creazionismo scientifico, ha paragonato la strategia del cuneo a un cavallo di Troia grazie al quale un insegnamento religioso viene sistematicamente diffuso nei corsi di scienze della scuola pubblica. Le tesi del Disegno

Intelligente sono state smontate dal punto di vista scientifico e la teoria rientra a pieno titolo nella categoria delle pseudoscienze, ma ciò non ha impedito che potesse fare proseliti e potesse continuare a minacciare l'insegnamento pubblico delle scienze. Dietro al suo grande successo c'è una vera e propria campagna di marketing supportata da una forte connotazione non solo religiosa ma anche politica. La battaglia ha assunto i toni della crociata e l'evoluzionismo è stato deformato fino a trasformarlo nella bandiera di un'ideologia materialista, atea, riduzionista, che non lascia spazio alla spiritualità ed è impregnata di quella "cultura della morte" tipica di chi è favorevole ad aborto ed eutanasia. Non a caso, in prima fila nell'attacco alla teoria di Darwin ci sono molti membri di quella destra americana strettamente legata al cristianesimo protestante, per lo più evangelico, che ha la sua roccaforte nella cosiddetta "Bible Belt", una vasta area geografica che include la porzione sudorientale degli Stati Uniti.

A prescindere dalle pretese di scientificità, dalle divergenze filosofiche e dalle strategie comunicative, tutte le diverse forme dell'antidarwinismo americano traggono forza da questo background culturale e religioso, e hanno fatto fronte comune contro il "nemico". Ecco quindi che alle dispute filosofiche sulla scientificità della teoria darwiniana – messa in dubbio dai neo-creazionisti – si affiancano musei creazionisti costati milioni di dollari, dove si mostrano ricostruzioni di uomini che coesistono con i dinosauri e angeli che spiegano l'origine dell'universo. Non bisogna quindi stupirsi quando si analizzano



**Quasi un cittadino statunitense su due è oggi convinto che l'uomo sia stato creato da Dio circa diecimila anni fa**

i risultati dei sondaggi condotti dall'agenzia di ricerche sociali Gallup sul rapporto che gli americani hanno con evoluzione e fede: quasi un cittadino statunitense su due è infatti convinto che l'uomo, nella sua forma attuale, sia stato creato da Dio circa



diecimila anni fa. È interessante notare come questa percentuale di persone sia rimasta sostanzialmente invariata negli ultimi trent'anni, passando dal 44% del 1982 al 46% del 2012, mentre c'è stata una flessione nella frazione di persone che accettano l'evoluzione benché guidata da Dio (dal 38% al 32%) e un corrispondente aumento di quella ristretta porzione di americani convinti che l'uomo si sia evoluto senza bisogno dell'intervento di una qualsiasi divinità (dal 9% al 15%). Uno spostamento che non intacca minimamente lo zoccolo duro del creazionismo.

Ma i sondaggi dell'agenzia Gallup non si sono fermati qui e hanno analizzato il rapporto fra queste tre posizioni – creazione, evoluzione guidata da Dio ed evoluzione senza Dio – e il background politico, religioso e culturale degli intervistati. Hanno così scoperto che, nel 2012, solo il 5% dei repubblicani crede in un'evoluzione che non necessiti dell'intervento divino, mentre fra i democratici la percentuale sale a un comunque misero 19%. Questa convinzione è anche pressoché ignorata dagli americani che vanno tutte le settimane in chiesa (3%) ma riscuote maggior successo fra chi partecipa raramente, se non mai, alle funzioni religiose (26%). Il dato più significativo è

però quello che riguarda l'istruzione: la percentuale di americani convinta che Dio abbia creato l'uomo così com'è si dimezza passando da chi non è andato oltre la scuola secondaria superiore (52%) a chi ha una laurea (25%) mentre chi confida in un'evoluzione senza dio passa dall'11% al 29% con l'aumentare del grado di istruzione.

L'aspetto interessante è che anche la percentuale di chi crede in un'evoluzione guidata dalla mano del Signore aumenta con il procedere negli studi: si passa infatti dal 25% di chi si è fermato alla scuola superiore al 42% di chi ha una laurea. Difficile capire se ciò sia proprio dovuto alla controffensiva antidarwinista nelle scuole pubbliche o ad altri fattori. Di sicuro questi dati, e tutte le vicende a essi legate, mettono in evidenza come una battaglia ideologica possa arrivare a deformare e invalidare, agli occhi di molte persone, teorie scientifiche provate e validate. Le argomentazioni pseudoscientifiche degli antidarwinisti diventano quindi degli strumenti utili al conseguimento di obiettivi politici e ideologici, e poco importa se, nel fare ciò, il metodo scientifico viene maneggiato in maniera furba e disinvolta. La maggioranza delle persone non lo saprà mai.